

PAOLO VI NELLE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

MARIO CAPRIOLI

Il 26 settembre 1997 ricorreva il I Centenario della nascita di Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI (1897 - 26 settembre - 1997). La sua diocesi di origine (Brescia) e l'arcidiocesi di Milano (diocesi di apostolato) hanno proclamato un «Anno Montiniano» dedicato allo studio e all'approfondimento dell'insegnamento di Paolo VI. A Roma il 26 settembre 1997, l'Osservatore Romano commemorava il Centenario della nascita con doti articoli sulla figura del Pontefice¹. Il giorno seguente lo stesso Osservatore Romano riproduceva integralmente il testo del discorso pronunciato dal Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, nella Cattedrale di Brescia il giorno anniversario della nascita il 26 settembre². La domenica 28 settembre, poi, il medesimo Cardinale, a nome del Santo Padre che si trovava a Bologna per il Congresso Eucaristico Nazionale, presiedeva una solenne concelebrazione in suffragio dei due Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo I³.

¹ CONTENUTO: Agostino Marchetto, *A proposito del volume «Paolo VI - Il Papa che bacia la terra»* (Editrice San Paolo, Alba 1997. 164 pp.): p.3; Giorgio Rumi, *Un incontro sul terreno del discernimento e della tradizione*, p.4; Giuseppe Scotti, *«Ha condiviso le ansietà, le ricerche, le fatiche dell'uomo contemporaneo»*: Intervista al Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, pp.4-5; Vincenzo Carbone, *Capo della Chiesa in un'ora solenne della storia*, p.5; Carlo Cremona, *«Agostino, non è vero che tu ci richiami alla vita interiore?»*, p.6; Gianfranco Grieco, *Brescia e Milano onorano un figlio e un grande Pastore*: Il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, aprirà le celebrazioni, p.6; G.S., *Quei dieci discorsi su sant'Ambrogio*, p.6; Omelia pronunciata il 26 aprile 1959 dall'allora Cardinale Giovanni Battista Montini per la riapertura della restaurata «Chiesa Madre» di Crema: *Il segreto della Cattedrale è la presenza di Cristo nel suo Corpo Mistico, è il mistero della Chiesa*, p.7.- La RAITRE il giorno 26 settembre 1997, ha trasmesso una documentazione su Paolo VI alle ore 22,55 (l.c., p.4).

² *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 1997, p.6.

³ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 29-30 settembre 1997, p.10.

Lasciando ad altri il delicato e impegnativo compito di ricordare e approfondire tutta l'attività di Papa Montini, ci limitiamo a un tema molto semplice, ma non per questo meno importante, formulato in queste domande: "Cosa dice Giovanni Paolo II del suo predecessore Paolo VI? Come lo ricorda? Come la presenta alla Chiesa di oggi, a quasi 20 anni dalla sua morte (6 agosto 1978)?"

Facciamo un richiamo e una sintesi delle espressioni più caratteristiche del Papa attuale su Papa Montini. Ne ha parlato tante volte e sempre con accenti di riconoscenza e di merito, di ammirazione e di rispetto, che vale la pena richiamare e raccogliere perché sparsi un po' in tutto l'arco del suo Pontificato. Specialmente nella ricorrenza annuale della morte (6 agosto) e nella Messa di suffragio accomunata con quella di Papa Giovanni Paolo I agli ultimi settembre, Giovanni Paolo II non ha tralasciato di parlare di Paolo VI, mettendo in risalto diversi aspetti della sua azione e del suo magistero.

Si può constatare così che pochi Papi hanno parlato tanto spesso e tanto a lungo dei propri immediati predecessori, come ha fatto Giovanni Paolo II, richiamando sia Paolo VI che Giovanni Paolo I. Non si tratta solo di utilizzare i documenti degli immediati Predecessori come fonti del proprio insegnamento - cosa che succede in ogni pontificato -; ma nell'attuale Pontefice si nota che ha dedicato al loro ricordo, approfonditi e lunghi richiami, fuori dei classici riferimenti inevitabili per la citazione di documenti che ne ispirano la dottrina, ma proprio per esprimere la sua ammirazione per la multiforme produzione e attività del suo Predecessore.

AFFERMAZIONI GENERALI

Indimenticabile e grande Paolo VI

Già all'indomani della sua elezione, il 17 ottobre 1978, Giovanni Paolo II richiamava il suo predecessore Paolo VI come "l'indimenticabile" «cuius memoria semper apud nos viget⁴. Egli

⁴ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1978, pp.4.13. - D'ora in poi si dirà semplicemente *Inse-*

fu un uomo “dalla grande mente - magni ingenii vir”⁵; fu “predicatore della civiltà dell’amore”⁶. Il seguente sabato 21 ottobre ai rappresentanti della stampa internazionale ricordava “il lavoro considerevole e veramente storico del grande Paolo VI”⁷. Egli fu “mio grande predecessore e insieme un vero padre”⁸; egli è un Papa “indimenticabile”⁹. Anzi: “più il tempo passa e più si comprende la grandezza di Paolo VI”¹⁰. Anche più tardi ripete lo stesso pensiero: “Con il passar degli anni non si affievolisce il ricordo di questo grande Pontefice”¹¹. Perciò per Giovanni Paolo II “parlare di Lui è un’esigenza del cuore”¹².

Perché il nome di Paolo?

Nell’omelia pronunciata alla Messa nella Basilica di san Paolo fuori le mura, poco prima di Natale del 1978, Giovanni Paolo II, con felice intuito, univa l’Apostolo Paolo al Papa Paolo VI.

Egli si chiedeva innanzitutto: “Perché Egli scelse il nome di Paolo?” E risponde: “Certamente perché riscontrò una particolare affinità con l’Apostolo delle genti... A somiglianza di san Paolo, egli fu profondamente consapevole della nuova chiamata di Cristo all’universalismo della Chiesa e della cristianità secondo la misura dei nostri tempi. Non scrutava Egli forse con straordinaria penetrazione i segni dei tempi di questa difficile epoca, come lo fece Paolo di Tarso? Non si sentiva Egli chiamato, come l’Apostolo, a portare il Vangelo fino ai confini della terra? Non conservava forse, come San Paolo, la pace interiore an-

gnamenti, anno, volume e pagina. - La ricerca va fino al 30 settembre 1997.

⁵ *Insegnamenti*, l.c., pp.7.15.

⁶ *Ib.*, p.16.

⁷ *Ib.*, p.31. - Cfr. pure p.112, ai sacerdoti di Roma; a pag. 400 al Sacro Collegio per gli auguri natalizi; a pag.458, nella Chiesa del Gesù per il *Te Deum* di ringraziamento di fine anno.

⁸ Enciclica *Redemptor Hominis* 4 marzo 1979, n.4 - Cfr. *Enchiridion Vaticanum*, vol.6, p.781.

⁹ *Insegnamenti*, 1979/2, p.965: a un pellegrinaggio di Brescia.- Altrettanto ripeteva poco dopo alla Commissione per la Neo-Volgata, il 27 aprile 1979, in *Insegnamenti*, l.c., p.995.

¹⁰ *Insegnamenti*, 1980/1, p.188: a un pellegrinaggio d Brescia.

¹¹ *Insegnamenti*, 1994/2, p.109.

¹² *Insegnamenti*, 1978, pp.355-356.

che quando la «nave fu travolta nel turbine e non poteva più resistere al vento?» (At 27,15). Paolo VI aveva scelto il nome dell'Apostolo delle genti, col nome ne aveva ereditato il carisma"¹³.

Arricchito di particolari doti umane

Un motivo che ritorna con insistenza sulle labbra di Giovanni Paolo II è il riconoscimento delle doti umane non comuni di Paolo VI. Già nella prima Enciclica *Redemptor hominis* del 4 marzo 1979, il Papa affermava: "Fui sempre stupito dalla sua profonda saggezza e dal suo coraggio, come anche dalla sua costanza e pazienza nel difficile periodo postconciliare del suo pontificato. Come timoniere della Chiesa, barca di Pietro, egli sapeva conservare una tranquillità ed un equilibrio providenziali anche nei momenti più critici, quando sembrava che essa fosse scossa dal di dentro, sempre mantenendo una incrollabile speranza nella sua compattezza"¹⁴.

Questo pensiero ricorre anche altrove. "I suoi scritti erano profondamente dotti e convincenti, e con l'intera sua esistenza consacrata alla testimonianza della fede cristiana e della carità aiuti tutti i cristiani... Confermi soprattutto i nostri animi nella fede cattolica"¹⁵.

Il 29 settembre 1988, prima della Cappella papale, Giovanni Paolo II usciva in parole particolarmente suasive sotto questo aspetto perché illuminano anche la vita interiore dell'augusto scomparso: "Il Signore aveva dato a Paolo VI doti incomparabili, che egli fece stupendamente fruttificare, pur nella sua delicatissima modestia: il cuore pieno di comprensione e di longanimità; l'intelligenza acuta, lucida, sintetica; lo sguardo vivo e penetrante; la volontà adamantina senza compromessi; la forza e la bellezza della espressione parlata e scritta; i monumenti della sue Encicliche e dei suoi discorsi; l'ardimento dei suoi viaggi ch'egli iniziò, primo in questo secolo, su scala internazionale, nell'assillo che sorgeva nel suo intimo di proclamare la verità, di

¹³ *Insegnamenti* 1978, p.356.

¹⁴ Enciclica *Redemptor Hominis*, l.c.- *Enchiridion Vaticanum*, vol.6., l.c.

¹⁵ *Insegnamenti*, 1983/2, p.164: Dopo la recita del Rosario nel primo Sabato del mese.

annunciare Cristo, di fare amare Maria, Madre della Chiesa, di fare amare la stessa Chiesa”¹⁶.

Il 24 aprile 1979, al pellegrinaggio di Brescia, venuto a Roma ad esternare il proprio amore al nuovo Papa, Giovanni Paolo II effondeva il suo animo nel grato ricordo del suo predecessore: “Mentre vi esprimo il mio ringraziamento per la visita, desidero dirvi, innanzitutto, il mio sincero compiacimento per il primo scopo che caratterizza questo pellegrinaggio: onorare cioè la memoria di Papa Paolo VI. Nel pronunciare questo nome, il quale rievoca un periodo storico estremamente intenso di avvenimenti, subito si staglia nella mente la figura gigantesca del grande pontefice che in un periodo non certo facile della storia della Chiesa ci ha insegnato, con un quotidiano martirio di sollecitudini e di lavoro, che cosa significhi amare e servire veramente Cristo e le anime.

Particolarmente sensibile alle istanze della cultura moderna, conoscitore acuto della molteplice e vasta problematica del mondo attuale, cosciente ad un grado estremo della responsabilità del suo alto ministero, partecipe della sofferenza fisica e morale dell'intera umanità, Paolo VI, innamorato di Cristo e amico di ogni uomo, fedele servitore della verità nella carità, e instancabile difensore dei diritti di Dio e dell'uomo, è stato e sarà per sempre gloria imperitura di Brescia, dell'Italia e della Chiesa.

I discorsi, le Encicliche, le Esortazioni Apostoliche, che Egli ha lasciato in eredità, sono un monumento di dottrina, una vera «Summa Theologica».

Perciò mi è motivo di gioia e di compiacimento l'opportuna iniziativa intrapresa dalla vostra Diocesi, di dare vita all'*Istituto Paolo VI* per uno studio approfondito della personalità e delle opere del grande Pontefice...: esso sarà, tra l'altro, un valido strumento a disposizione degli studiosi di tutto il mondo per le loro ricerche”¹⁷.

“Come non ricordare i suoi discorsi - dirà in un'altra occasione - sempre incisivi ed alati? Come non ricordare i suoi grandi documenti”¹⁸.

¹⁶ *Insegnamenti*, 1988/3, pp.989.

¹⁷ *Insegnamenti*, 1979/2, pp.966-967.

¹⁸ *Insegnamenti* 1980/2, p.342.

Pontificato operoso e luminoso

Al Sacro Collegio, in risposta agli auguri natalizi, nel primo Natale del suo Pontificato, Giovanni Paolo II non poteva non rifarsi "agli analoghi incontri di Paolo VI nell'arco operoso e luminoso del suo quindicennio pontificale... Egli era solito richiamare i fatti salienti della Chiesa e del mondo, non soltanto per dare un preciso contenuto al colloquio con i più qualificati suoi Collaboratori, ma anche «per fare il punto» della situazione attraverso un'attenta disanima dei più recenti avvenimenti"¹⁹.

AFFERMAZIONI SPECIFICHE*Paolo VI dono di Dio alla Chiesa*

Più volte Giovanni Paolo II è ritornato sull'affermazione che Paolo VI è stato un vero dono di Dio alla Chiesa. Tale dono è come una nota distintiva del suo Pontificato.

All'inaugurazione dell'Istituto Paolo VI di Brescia, Giovanni Paolo II ricordava:

"Paolo VI fu *un dono del Signore alla sua Chiesa*. Egli aveva ricevuto dallo Spirito Santo, insieme con Giovanni XXIII, da lui e da me tanto venerato «il carisma della trasformazione, grazie al quale la figura della Chiesa, nota a tutti, si è manifestata uguale e insieme diversa». La Chiesa, fedele al Signore, rimane sempre identica a se stessa; ma la Chiesa, continuamente sospinta dall'amore per il Signore, non cessa mai di approfondire la coscienza di se stessa. Quanto più conosce il disegno divino e ad esso si uniforma, altrettanto si rinnova e si può compiere in modo efficace la missione nel mondo che Cristo le ha affidato... Non valuteremo mai a sufficienza i problemi e le difficoltà che dovette affrontare perché l'identità della Chiesa non venisse intaccata da una male intesa «trasformazione». Non ringrazieremo mai abbastanza Cristo Signore per aver scelto Paolo VI alla guida della mistica barca di Pietro in anni in cui le onde la scuotevano da ogni parte. Oggi comprendiamo meglio quanto

¹⁹ *Insegnamenti* 1978, p.356.

ferma fosse la sua fede; quanto grande il suo amore per la Chiesa; quanto profonda la sua spiritualità; quanto lungimiranti le sue decisioni; quanto illuminante la sua saggezza. La sua vita assurda per noi a prova che non c'è «trasformazione» nella Chiesa se non passa attraverso la nostra personale santificazione²⁰.

Donando Paolo VI alla Chiesa Dio ne faceva contemporaneamente dono all'umanità intera. E difatti Giovanni Paolo II lo affermava subito dopo:

“Paolo VI è stato *un dono del Signore anche l'umanità*. Capì l'uomo del nostro tempo, e lo amò di un amore soprannaturale, guardandolo cioè con gli occhi misericordiosi di Cristo... “Ancora e, soprattutto, amore: agli uomini di oggi, quali sono, dove sono, a tutti” (14 settembre 1965). La sua intelligenza e la sua cultura gli diedero un senso acuto della grandezza e della miseria dell'uomo in una situazione contraddittoria come quella della nostra generazione; ma la sua fede e carità gli ispirarono quella «civiltà dell'amore» senza la quale, oggi come non mai, l'umanità difficilmente potrà trovare la soluzione ai problemi che la turbano profondamente. Capì l'uomo perché lo guardò con gli occhi di Cristo. Servì l'uomo perché gli indicò la verità di Cristo in tutta la sua pienezza²¹.”

Per questo Egli è diventato: *il Papa della Chiesa e dell'umanità*.

I due concetti sono stati ampiamente illustrati durante la visita al paese natio di Paolo VI, Concesio, il 26 settembre 1982.

“*Paolo VI è stato il Papa della Chiesa*: egli, da Sacerdote, da Minutante della Segreteria di Stato, da Assistente Nazionale della Federazione Universitaria Cattolici Italiani (=FUCI), da Sostituto della Segreteria di Stato, da Pro-Segretario di Stato, da Arcivescovo di Milano, da Papa, amò la Chiesa con intensità e con dedizione incrollabili; ne illustrò la natura e le funzioni con una profondità, che si nutriva della Parola di Dio e della grande Tradizione patristica e teologica; lavorò instancabilmente perché essa apparisse veramente come l'immacolata sposa di Cristo, senza macchia e senza rughe (Cfr. Ef 5,27; Cfr. *Ecclesiam Suam*, n.10). Ed ecco che la Chiesa, nella sua realtà teandrica, vive in pellegrinaggio su questa terra. Da qui la necessità del dialogo:

²⁰ *Insegnamenti*, 1982/3, p.588-589.

²¹ *Ib.*, pp.589-590.

“La Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio” (Cfr. *Ecclesiam Suam*, 67)²².

“In questa prospettiva ecclesiologica - continuava Giovanni Paolo II - deve essere considerata ed esaltata l'opera straordinaria che Paolo VI ha svolto *nei confronti del Concilio Ecumenico Vaticano II*: Egli lo continuò, lo portò a termine e lo attuò con una costanza e con una lungimiranza veramente sorprendenti. Realizzò la forma liturgica; quella della Curia Romana; la creazione di nuovi Organismi - Segretariati, Consigli, Commissioni - che, affiancati ai già esistenti Dicasteri, portassero a realizzazione le indicazioni emerse dai dibattiti e dalle decisioni consiliari; istituì il «Sinodo dei vescovi» - espressione della Collegialità - che, sotto il suo Pontificato, tenne ben quattro Assemblee Generali; e, con mano salda e ferma, seppe mantenere nella giusta rotta il timone della nave di Pietro in mezzo ai flutti ed ai marosi, che potevano vanificare gli autentici intendimenti del Concilio”.

Paolo VI è stato il Papa dell'umanità - affermava proseguendo il discorso il Papa -: se egli ha amato intensamente la Chiesa, con non minore sincerità ha amato, rispettato, esaltato e difeso l'Uomo. Si è fatto tutto a tutti per portare a tutti la salvezza di Cristo perché «nessuno è forestiero nella Casa del Padre» (24 ottobre 1963).

In tutti Egli ha visto il riflesso dell'immagine di Dio. Perciò accolse l'invito a recarsi alla sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per parlare *dell'uomo e della pace* (Cfr. discorso all'ONU 4 ottobre 1965)²³.

Questo richiamo spingeva Giovanni Paolo II ad approfondire il pensiero dell'opera di Paolo VI a difesa dell'uomo. Per questo aggiungeva:

“A difesa dell'uomo sfruttato, umiliato ed offeso nei suoi fondamentali diritti, Egli si fece carico del grido e dell'angoscia dei poveri, ed auspicò la promozione, su scala universale, di un «umanesimo plenario», cioè dello «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» (Cfr. *Populorum Progressio*, n.42). Spinto da tale sollecitudine, Egli non mancò di riversare nel corso di tutto il suo Pontificato una speciale attenzione ai problemi del mondo del lavoro, svolgendo una costante azione per la difesa e la pro-

²² *Insegnamenti*, 1982/2, p.568.

²³ *Ib.*, p.570.

mozione dei diritti dei lavoratori. Così in Segreteria di Stato, a Milano e da Papa quando andò a visitare gli operai nei cantieri edili di Pietralata a Roma, nel centro siderurgico di Taranto, i minatori della galleria del Monte Soratte nel Natale del 1972. (Cfr. *Populorum Progressio* del 26 marzo 1967 e *Octogesima Adveniens* del 14 maggio 1971, scritta nell'80° anniversario della «Rerum Novarum»).

Fu ancora per proteggere la dignità dell'uomo che Paolo VI riaffermò il valore altissimo dell'amore coniugale (Cfr. *Humanae Vitae*, n.8).

L'ardore apostolico di annunciare il messaggio di Cristo a tutto il mondo spinse Paolo VI a compiere memorabili viaggi in Continenti e Nazioni, in cui nessun Papa era ancora stato²⁴.

Sintetizzando il suo pensiero, Giovanni Paolo II, all'Angelus della domenica 5 agosto del 1979, così si esprimeva:

“Desideriamo glorificare e ringraziare la *Santissima Trinità* per quella vita - più che ottantenne - così piena, sino alla fine e senza alcuna riserva, *del servizio per la Chiesa e per l'umanità*. Sembra che questo sia stato il più ardente desiderio del Defunto: poter servire sino alla fine e andarsene al momento giusto, senza disturbare nessuno con la propria persona²⁵.

Al termine dell'udienza del 6 agosto 1980 ritornava sullo stesso concetto:

“In quest'ora del tramonto, che il ricordo colora di mestizia, rivolgiamo il pensiero a quel grande Pontefice, che veramente si è speso per il servizio della Chiesa, da lui amata come la pupilla degli occhi, da lui esaltata, da lui difesa dagli opposti contrasti, da lui guidata sulle onde talora mosse dal rinnovamento post-conciliare, da lui illustrata in una catechesi instancabile che ne ha esposto mirabilmente l'intima natura, la realtà nascosta e visibile insieme, l'organica struttura esterna e il carisma dello Spirito che la muove all'interno, la configurazione «mariana» di obbedienza e di servizio, nel «sì» detto dall'uomo a Dio, senza limiti. Come non ricordare i suoi grandi discorsi sempre incisivi ed alati? Come non ricordare i suoi grandi documenti?²⁶.

²⁴ *Ib.*, p.571.

²⁵ *Insegnamenti*, 1979/2, p.111.

²⁶ *Insegnamenti*, 1980/2, p.342.

Attento al mondo moderno

Il 6 agosto 1985 prima della Messa a Castel Gandolfo nella Chiesa parrocchiale il Papa parlava dell'attenzione di Paolo VI per l'uomo moderno:

"Il Papa Paolo VI capì in modo eccezionale il dramma dell'uomo moderno e ne condivise le tensioni, i problemi, le angosce. In particolare, egli seppe farsi interprete delle sue attese di sicurezza e di pace. Per questo andò all'ONU nel 1965 e promosse la Giornata Mondiale della pace "illustrando così via via le prerogative di questo fondamentale bene dell'uomo, basato sul rispetto della dignità della persona, della sua libertà e del suo trascendente destino: ... la costruzione della civiltà dell'amore"²⁷.

Dio e l'uomo erano quindi al centro delle sue preoccupazioni pastorali e apostoliche. Nella Basilica Vaticana il 28 settembre 1989, Giovanni Paolo II ritornava a parlare dell'amore e dell'attenzione di Paolo VI all'uomo moderno, e alla sua immensa problematica:

"È a tutti nota la multiforme ricchezza del pontificato di Paolo VI, il Papa che portò avanti coraggiosamente e felicemente il Concilio Vaticano II, avviato non senza ispirazione dall'Alto dal predecessore, Giovanni XXIII. Egli conobbe profondamente e seguì con assidua attenzione *le trasformazioni del mondo moderno*, nel costante assillo di raccogliere gli aspetti positivi, di correggerne le devianze, di orientarne gli sviluppi verso mete di autentico progresso. Soprattutto egli si dedicò con appassionato trasporto a scandagliare *il mistero umano-divino della Chiesa*, al quale dedicò la sua prima Enciclica e sul quale volle si concentrasse con impegno preferenziale l'attenzione del Concilio. Egli operò, altresì, instancabilmente *per la pace*, ricordando a tutti con chiarezza, fin dal Messaggio istitutivo dell'annuale Giornata Mondiale, che "di pace non si può legittimamente parlare, ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamentali"²⁸.

Il 6 agosto 1984, sesto anniversario della sua morte, il Papa ricordava Paolo VI con queste parole:

"Paolo VI ha lasciato alla Chiesa ed al mondo una preziosa eredità di esempi e di insegnamenti. Egli ha amato intensamen-

²⁷ *Insegnamenti*, 1985/2, pp.213-214.

²⁸ *Insegnamenti*, 1989/2, pp.690-691.

te la Chiesa e con non minore intensità ha amato, esaltato e difeso l'uomo. Ha amato e stimato il suo tempo, desiderando ardentemente di annunciargli il messaggio di Cristo. Ci ha insegnato con la vita e con la morte come si deve amare Cristo e come ci si deve donare alla causa della salvezza dell'umanità"²⁹.

Il Papa del dialogo

Proprio perché aperto alla problematica della Chiesa e dell'umanità, Paolo VI è diventato "il Papa del dialogo: ha dialogato con l'umanità, anche non credente; con quelli che adorano il Dio unico e sommo, quale noi adoriamo, vale a dire con i figli del popolo ebraico; e con gli adoratori di Dio secondo la concezione monoteistica, quella mussulmana in particolare; con gli appartenenti alle Chiese e alle Comunità cristiane non cattoliche, favorendo in maniera magnifica i rapporti ecumenici, specialmente mediante incontri personali e dichiarazioni comuni con tutti i Capi di tali Chiese e Comunità.

Ha raccomandato e realizzato il dialogo all'interno della Chiesa Cattolica, confermando per tutti i suoi membri la grande responsabilità, che scaturisce dal fatto di «essere Chiesa». Così non si stancò di parlare ai *Sacerdoti* della loro sublime e impegnativa missione ecclesiale (Cfr. *Sacerdotalis Caelibatus*, n.78). Così, con pressante invito, raccomandava ai *Religiosi* di dare la testimonianza che il Popolo di Dio attende da loro (Cfr. *Evangelica Testificatio*, n.31). Ed ai *Laici*, uomini e donne, non si stancava di illustrare ed inculcare che vivessero la loro vocazione specifica e che esercitassero una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario ed immediato è «la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed operanti nelle realtà del mondo" (Cfr. *Evangelii Nuntiandi*, n.70).

Questa Chiesa che si fa dialogo, che si fa colloquio, per Paolo VI è anche una Chiesa essenzialmente *missionaria* (Cfr *Evangelii Nuntiandi*, n.14)³⁰.

²⁹ *Insegnamenti*, 1984/2, pp.163.

³⁰ *Insegnamenti*, 1982/2, p.569.

Paolo VI protagonista del rinnovamento della Chiesa

Nell'Udienza generale del 1 agosto 1979, Giovanni Paolo II così parlava del suo Predecessore:

“Possiamo riflettere sul significato del giorno che Dio ha scelto per concludere una vita così laboriosa, così piena di dedizione e di sacrificio per la causa di Cristo, del Vangelo, della Chiesa. Il pontificato di Paolo VI non è forse stato un tempo di profonda trasformazione, promossa dallo Spirito Santo attraverso tutta l'attività del Concilio, convocato dal suo Predecessore? Paolo VI... non si è forse trovato al centro stesso di questa trasformazione, prima come Papa del Vaticano II e poi come Papa della realizzazione del Vaticano II, nel periodo più difficile, immediatamente dopo la chiusura del Concilio?”³¹.

E proseguiva: [...] “Ricordando la festa della Trasfigurazione che Dio ha voluto come giorno conclusivo della sua fede sulla terra, si potrebbe dire che quel giorno ha manifestato, in certo modo, il *particolare carisma* ed anche la *particolare fatica* della sua vita. Carisma della «trasformazione» e fatica della «trasformazione». Si potrebbe dire che il Signore, avendo chiamato Paolo VI a sé, nella solennità della Trasfigurazione, ha permesso a Lui e a noi di conoscere che *in tutta l'opera della trasformazione*, di rinnovamento della Chiesa nello spirito del «Vaticano II», Egli (Dio) è presente come lo è stato in quel meraviglioso evento che ebbe luogo sul monte Tabor e che preparò gli Apostoli alla dipartita di Cristo da questa terra, prima attraverso la croce e poi attraverso la risurrezione”³².

Il Papa del Vaticano II

Come artefice e protagonista del rinnovamento della Chiesa, Paolo VI lo divenne soprattutto colla prosecuzione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ancora nell'udienza del 1 agosto 1979 Giovanni Paolo II analizzava questo aspetto della vita di Papa Montini:

“Giovanni XXIII e, dopo di lui, Paolo VI hanno ricevuto dallo Spirito Santo il carisma della trasformazione, grazie al quale la figura della Chiesa, nota a tutti, si è manifestata *uguale* e in-

³¹ *Insegnamenti*, 1979/2, p.99.

³² *Insegnamenti*, 1979/2, p.99-100.

sieme *diversa*. Questa diversità non significa distacco dalla propria essenza, ma piuttosto più profonda penetrazione nell'essenza stessa. Essa è rivelazione della Chiesa, che era nascosta nella precedente. Era necessario che attraverso i segni dei tempi diventasse manifesta e visibile, che diventasse principio di vita e di azione nei tempi che viviamo e in quelli che verranno.

Il Papa, che ci ha lasciato l'anno scorso nella solennità della Trasfigurazione, ha ricevuto dallo Spirito Santo il carisma del suo tempo. Se infatti la trasformazione della Chiesa deve servire al suo rinnovamento, bisogna che colui che la intraprende possieda una coscienza particolarmente forte dell'identità della Chiesa... In tutto ciò si rivelava la stessa coscienza della Chiesa che *conferma* più profondamente la propria identità nella capacità di rinnovamento, di andare incontro alle trasformazioni che scaturiscono dalla sua vitalità e insieme dall'autenticità della Tradizione (Cfr. *Ecclesiam suam*, nn.44 e 52 e altri)³³.

Fondatore del Sinodo dei vescovi

La domenica 28 settembre del 1980, nell'inaugurazione del Sinodo dei Vescovi, il Pontefice presentava come uno dei meriti di Paolo VI l'istituzione dell'organismo «Sinodo dei vescovi» nella vita della Chiesa:

“Tra le tante opere compiute, Paolo VI passerà alla storia come colui che, mettendo in pratica l'insegnamento del Concilio Vaticano II circa la collegialità, ha dato il via a questo Sinodo dei vescovi, per il quale ci riuniamo in sessione ordinaria ormai per la quinta volta. Fondamentale a questo riguardo appare il testo del documento istitutivo «Apostolica Sollicitudo», perché fissava i lineamenti tuttora validi del nuovo Organismo ecclesiale, concepito come *peculiare sacrorum Antistitum consilium*, e segnatamente ne indicava lo spirito e le finalità”³⁴.

Un papato cristocentrico

Ma c'è un aspetto interiore che sta alla base della spiritualità di Papa Montini ed è il suo amore a Cristo. Parlando ai concit-

³³ *Insegnamenti*, 1979/2, pp.98-99.

³⁴ *Insegnamenti*, 1980/2, pp.742-743 [8-9].

tadini di Paolo VI, Giovanni Paolo II sottolineava:

“Ripensando al cammino terreno di quel Papa, emerge la grandezza che lo ha caratterizzato. La Chiesa deve molto a Lui. Se gli chiediamo quale sia stato il punto segreto e propulsore della sua azione pontificale, penso che la risposta non sia difficile: il papato di Paolo VI fu un papato eminentemente «cristocentrico». Egli *visse profondamente in unione con Gesù; annunciò instancabilmente Gesù*³⁵.

Il tema della *riconciliazione nel Cristo*, insieme con quello del rinnovamento interiore, fu la finalità spirituale dell'Anno Santo del 1975, durante il quale milioni di pellegrini si raccolsero attorno a Paolo VI per accogliere il suo invito all'amore, all'unione reciproca, nel vincolo dell'unica carità di Cristo.... Egli parlava di Cristo con accenti degni dell'Apostolo Paolo³⁶.

Si può sintetizzare questo duplice amore con la frase, rivolta ad un pellegrinaggio di Brescia nel 1979: Papa Paolo VI fu un “innamorato di Cristo e amico di ogni uomo”³⁷. All'Angelus del 6 agosto 1984 ripeteva: “Egli ha amato intensamente la Chiesa e con non minore intensità ha amato, esaltato e difeso l'uomo. Ha amato e stimato il suo tempo, desiderando ardentemente di annunciargli il messaggio di Cristo. Ci ha insegnato con la vita e con la morte come si deve amare Cristo e come ci si deve donare alla causa della salvezza dell'umanità”³⁸.

Ancorato al mistero della Croce

Nella Cappella papale del 16 settembre del 1979 Giovanni Paolo II approfondiva il tema del rapporto Paolo VI-croce di Cristo. Essa è il fondamento di tutta la sua grandezza:

“*La Sua grandezza trova il fondamento nel mistero della croce di Cristo*. Come successore di Pietro... accettò in tutta la sua pienezza il mistero della croce. Ha portato questa croce, non soltanto camminando, tutti gli anni, sulle orme della «via Crucis» nel Colosseo romano. L'ha portata dentro di sé, nel suo cuore, in

³⁵ Esempio chiarificante è il discorso ai Padri Conciliari il 29 settembre 1963 all'apertura della II sessione del Concilio: cfr. *Enchiridion Vaticanum*, vol.1, pp.82-118 (specialmente pp.90-95).

³⁶ *Insegnamenti*, 1982/2, p.572.

³⁷ *Insegnamenti*, 1979/2, p.966.

³⁸ *Insegnamenti*, 1984/2, p.163.

tutta la sua missione. Le parole di Paolo: "...non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo" (Gal 6,14), il cui nome aveva assunto nell'anno 1963 all'inizio del pontificato, sono state confermate da tutta la sua vita. *Paolo VI: apostolo del Crocifisso, come lo fu Paolo Apostolo*. Forse le parole di Paolo (Gal 6, 14) costituiscono una chiave essenziale per la comprensione della vita di Paolo VI, così come l'hanno costituita per la comprensione della vita e della missione di San Paolo.

La croce ha una sua dimensione interiore, e Paolo VI ha conosciuto questa dimensione interiore della croce. Eppure, non gli furono risparmiati gli «insulti» e gli «sputi» (Is, 50, 6) che ha subito come Maestro e servitore della verità. Eppure, alla sua anima non furono estranee quella «tristezza e angoscia» (Ps 114 [115], 3) di cui parla il salmista. Tristezza e angoscia, che nascono dal senso di responsabilità per i più santi valori, per la grande causa che Dio affida all'uomo, possono essere superate soltanto nella preghiera; possono essere superate soltanto con la forza della fiducia senza limiti... Paolo VI era l'uomo di tale profonda, difficile - e proprio per questo - incrollabile fiducia. E, proprio grazie ad essa, egli la pietra, la roccia sulla quale, in questo eccezionale periodo di grande cambiamento dopo il Concilio Vaticano II, si costruiva la Chiesa. Alle prove esteriori e interiori della Chiesa rispondeva con quella incrollabile fede, speranza e fiducia, che facevano di lui *il Pietro dei nostri tempi*. La grande saggezza e l'umiltà hanno accompagnato questa fede e questa speranza e le hanno rese proprio così ferme e così inflessibili.

Ci insegnava con la parola e con le opere quella fede salvifica di cui parla san Giacomo (Gc 2,17).

Ci insegnava Paolo VI la fede viva: insegnava a tutta la Chiesa la vita della fede a misura della nostra epoca. Che cosa altro, se non tale insegnamento della fede viva legata alle opere, sono le grandi encicliche, in particolare la «*Populorum Progressio*» e, in un'altra dimensione, la «*Humanae Vitae*»? Oggi lo si capisce meglio che non una decina di anni fa. La coerenza tra la fede e la vita deve trapelare da ogni opera. Deve manifestarsi in ogni campo del nostro agire... Se ne va affaticato, e lascia dietro a sé una grande eredità"³⁹.

³⁹ *Insegnamenti*, 1979/2, pp.311-312.

Testimone della Trasfigurazione di Cristo

Il tema ritorna con frequenza: il 6 agosto 1995 nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo sottolineava: "Paolo VI fu testimone della Trasfigurazione anche *come annunciatore della Signoria di Cristo sulla storia...* Del potere reale di Cristo Paolo VI è stato intrepido testimone... Nel «Figlio dell'uomo» egli ha potuto contemplare, come Daniele e gli Apostoli, il volto di Dio, il dominatore dei secoli. Egli ha saputo resistere alla tentazione, molto forte del nostro tempo, di *misurare Dio sull'uomo*, impegnandosi invece durante tutto il pontificato a *misurare l'uomo su Dio* in Cristo Gesù, e a promuovere così l'autentico umanesimo cristiano.

Infine... essere testimone della Trasfigurazione, ha significato essere appassionato cultore della vera bellezza, quella che trova il suo archetipo in Cristo, ma che si rivela anche nell'uomo e nella natura e raggiunge nella manifestazione artistica una sorte di trasfigurazione. Paolo VI fu uomo di notevole gusto estetico, di quella estetica che un noto teologo contemporaneo avrebbe definita «teologica». Nella letteratura, nelle arti figurative e nella musica egli seppe ricercare le tracce di quella gloria che si rivela profondamente e singolarmente nel Verbo Incarnato⁴⁰.

Cristo quindi appare al centro di tutto il pontificato di Paolo VI. Nella Cappella papale in suffragio di Paolo VI il 28 settembre 1986, Giovanni Paolo II lo descrive così:

"È qui (nella centralità del Cristo) la radice degli atti e dei gesti di cui Paolo VI, infaticabile realizzatore delle direttive conciliari, ha riempito il suo lungo e appassionato servizio, che si è esteso ai più svariati problemi della Chiesa e del mondo, da lui affrontati con insonne attività.

Da Cristo parte ed a Cristo conduce quell'umanesimo plenario di cui l'indimenticabile Pontefice fu intrepido assertore: (discorso del 7 dicembre 1965).

Nell'ampiezza di tale cornice Egli delineava un nuovo ordine sociale, generatore di quella pace fondata sulla giustizia, che gli uomini non possono dare: "La civiltà dell'amore prevarrà sull'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la so-

⁴⁰ *L'Osservatore Romano*, 7-8 agosto 1995, p. 6.

gnata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana" (*Insegnamenti*, 1965, p.731)⁴¹.

In breve, all'Angelus della domenica 10 agosto del 1980, così sintetizzava: "Tutta la vita di questo «Servo dei servi di Dio» fu un pellegrinaggio, un'aspirazione, nella fede, a ciò che è Infinito e Invisibile: a Dio, che è invisibile... Fu un'aspirazione alla eternità. Paolo VI seguì la chiamata di Cristo; camminò per la via della fede indicatagli da Lui e su questa via guidò gli altri, prima come sacerdote, poi come arcivescovo di Milano, e infine come Papa sulla Sede romana di san Pietro: e in questa ispirazione spirituale vigilò con la vigilanza di un servo fedele"⁴².

Educatore alla pace

Nel Messaggio per la prima Giornata mondiale per la pace celebrata da Giovanni Paolo II, questi faceva appello al suo Predecessore che l'aveva istituita:

"Lungo tutto il corso del suo Pontificato, Paolo VI camminò con noi sui sentieri della pace. Egli condivideva le nostre angosce, quando essa era minacciata; soffriva con coloro che erano travolti dalle sventure della guerra; incoraggiava tutti gli sforzi per ristabilire la pace; conservava in tutte le circostanze la speranza, con energia indomabile...Convinto che la pace è opera di tutti, egli lanciò nel 1967 l'idea di una giornata mondiale della Pace"⁴³.

Nell'Udienza generale dell'8 agosto 1979 Giovanni Paolo II riafferma:

"Paolo VI, nella sua missione a favore della trasformazione della sorte dell'uomo sulla terra, ha sempre messo al primo posto *la grande causa della pace tra le nazioni*. A questa causa ha dedicato la massima attenzione, la più grande sollecitudine e premura. Basti ricordare i suoi annuali Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace:... Paolo VI pubblicò l'Enciclica *per la promozione dello sviluppo dei popoli*, nella quale ha chiamato tale giusto sviluppo *col nuovo nome della pace*"⁴⁴.

⁴¹ *Insegnamenti*, 1987/2, p.742.

⁴² *Insegnamenti* 1980/2, p.353.

⁴³ *Insegnamenti*, 1978, p.377.

⁴⁴ *Insegnamenti*, 1979/2, pp.117-118.

Seminatore della parola di Dio

“Il Papa Paolo - osserva ancora il regnante Pontefice nella medesima circostanza - è stato *un seminatore generoso della parola di Dio* (documenti del suo pontificato - omelie - catechesi del mercoledì). L'annuncio del Vangelo egli lo considerava suo primo dovere e come la sua più alta gioia. Queste catechesi papali son diventate cibo sostanzioso per tutta la Chiesa, in un periodo che ne aveva particolarmente bisogno. Di fronte alle inquietudini del periodo postconciliare, quel singolare carisma della Trasfigurazione si è dimostrato *benedizione e dono per la Chiesa*. Così Paolo VI è diventato Maestro e Pastore degli intellettuali e delle coscienze umane, in questioni che esigevano la decisione della sua suprema autorità. Ha servito Cristo e la Chiesa con quella mirabile fermezza e umiltà che gli hanno permesso di guardare, con occhio di fede e di speranza, l'avvenire dell'opera che stava compiendo”⁴⁵.

Maestro della fede

È la conseguenza logica della precedente affermazione: Paolo VI spargeva a larghe mani la parola di Dio, convinto che la fede viene per mezzo dell'annuncio della parola:

“Tre anni fa, - così nella recita dell'Angelus della domenica 9 agosto 1981 - proprio nel giorno della Trasfigurazione, tornava a Dio la grande anima del mio Predecessore Paolo VI. Come non ringraziare ora il Signore per averlo dato alla sua Chiesa proprio come *il Maestro della Fede*? Egli ci ha ripetuto che Dio è Padre; che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, Salvatore e Redentore; che lo Spirito Santo è Signore e dà la vita. Paolo VI ci ha confermato nella fede durante l'intero suo Pontificato, e ce l'ha inculcata soprattutto nell'«Anno della Fede», culminato con la solenne, intrepida, ardente proclamazione del «Credo del Popolo di Dio». Accogliamo da lui questa eredità come il suo estremo, eloquente testamento spirituale”⁴⁶.

Paolo VI è quindi *un evangelizzatore*. Nell'Udienza dell'8 agosto 1979 il Papa affermava chiaramente: “Particolarmente cara

⁴⁵ *Insegnamenti* 1979/2, p.100.

⁴⁶ *Insegnamenti*, 1981/2, p.65-66.

a Paolo VI è stata *l'evangelizzazione* del mondo contemporaneo, alla quale dedicò una magnifica Esortazione, la «*Evangelii Nuntiandi*», quasi somma di pensiero e di indicazioni apostoliche, scaturite dal magistero conciliare e dalla continua esperienza della Chiesa⁴⁷.

Anche nel 1989 Giovanni Paolo II ritornava sullo stesso concetto: nella Chiesa parrocchiale di Castel Gandolfo il 6 agosto ripresentava Paolo VI maestro della fede:

“Ricordiamo la pia morte del venerato Pontefice Paolo VI, avvenuta, proprio in questa data, undici anni fa.

Paolo VI... ci è stato *Maestro nella fede*, ci ha confermati nella fede. Come Pietro egli ha avuto luce, ha avuto fede, per mostrare ai fratelli la verità su Cristo, l'amore a Cristo, la via che conduce alla visione beata di Dio (Cfr. *Gaudete in Domino*, n.7).

Paolo VI confermi soprattutto i nostri animi nella fede cattolica! Pastore della Chiesa e Maestro della Fede. La missione apostolica comporta gli stessi sentimenti di Cristo crocifisso e risorto. Se Papa Paolo VI ebbe a sperimentare la sofferenza, nel fondo del suo cuore c'era anche la gioia, quella che nasce dal compimento fedele del dovere quotidiano, dalla partecipazione alle sofferenze di Cristo, dall'attesa della beata speranza della gloria celeste⁴⁸.

Nella stessa Chiesa parrocchiale di Castel Gandolfo il 6 agosto 1991 il Papa riproponeva il ricordo di Paolo VI seminatore della parola di Dio all'uomo di oggi:

“Sempre attento ai desideri e alle aspirazioni esistenziali degli uomini d'oggi, Paolo VI intuì anche che la loro attesa era quella di conoscere l'opera della Chiesa per la promozione dell'uomo e per la sua difesa nelle situazioni di ingiustizia e di emarginazione. Ma comprese, altresì, che nel periodo postconciliare era altrettanto urgente rivelare al mondo il mistero interiore e soprannaturale della Chiesa, istituita per la redenzione del mondo. Persuaso che compito essenziale della Chiesa è quello di portare la *Parola di Dio* a tutti gli uomini, con un impegno tanto più urgente, quanto più vasti e profondi apparivano i mutamenti della società, egli definì l'opera di evangelizzazione «la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (Cfr. *Evangelii Nuntiandi*, n.14). Con questo convin-

⁴⁷ *Insegnamenti*, 1979/2, p.119.

⁴⁸ *Insegnamenti* 1989/2, p.176-177.

cimento Paolo VI si fece promotore assiduo di un intenso dialogo con tutti gli uomini di buona volontà al fine di coinvolgerli responsabilmente nella ricerca delle risposte di dare agli interrogativi della nostra epoca"⁴⁹.

Uomo di profonda preghiera

Nell'Angelus della domenica del 3 agosto 1980 Giovanni Paolo II si dilungava alla considerazione di Paolo VI come uomo di preghiera, ricordando una delle immaginetto-ricordo del suo viaggio in Israele:

"Tra le molte immagini che hanno fissato la figura di questo grande Vescovo di Roma e Successore di Pietro ce n'è una particolarmente suggestiva. Paolo VI, durante il pellegrinaggio in *Terra Santa*, immerso nella preghiera, profondamente inclinato, sta in ginocchio sulla nuda terra, nel luogo dove, un tempo, passarono i piedi del Figlio di Dio. Visitando i diversi altri luoghi della terra, il papa Paolo soleva, dopo l'atterraggio dell'aereo, iniziare la sua visita col baciare la terra nella quale era giunto.

"Venire, prostrati, adoriamo". Tutta la vita di Paolo VI fu piena di una simile adorazione e venerazione verso l'infinito Mistero di Dio: proprio così vediamo la sua figura nella luce di tutto ciò che ha fatto ed insegnato; e la vediamo sempre meglio, a misura che il tempo ci allontana dalla sua vita terrena e dal suo ministero"⁵⁰.

Prima della celebrazione della Santa Messa nel cortile del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo il 5 agosto 1995 Giovanni Paolo II ritornava sull'argomento, presentando in quale modo Paolo VI sia stato testimone della Trasfigurazione di Cristo:

"Lo fu innanzitutto *come uomo di preghiera*. Ripensando alla figura di Paolo VI possiamo con gioia attestare che il Signore gli donò di imitare la preghiera di Cristo e di fare proprie queste sue essenziali dimensioni"⁵¹.

Al termine dell'Udienza del 6 agosto 1980 terminava il ricordo di Paolo VI con queste parole: "Nell'ultimo pomeriggio della

⁴⁹ *Insegnamenti*, 1991/2, pp.179-180.

⁵⁰ *Insegnamenti* 1980/2, pp. 323-324.

⁵¹ *L'Osservatore Romano*, 7-8 agosto 1995, p.6.

sua vita, la preghiera che continuamente sali sulle sue labbra, nel venire meno delle energie fisiche, fu proprio il *Pater Noster*⁵².

Testimone dell'Assoluto

Per queste caratteristiche profonde del suo spirito Paolo VI appare testimone autorevole dell'Assoluto, del Trascendente, di Dio. Questo aspetto è manifestato anzitutto con il suo Testamento. All'Angelus della domenica 8 agosto del 1979 Giovanni Paolo II esponeva in modo particolare questo aspetto della vita interiore di Paolo VI.

“Nel suo testamento Paolo VI ha espresso la verità più profonda della sua anima e lo ha fatto in una forma così semplice da impressionare... Con questo documento parla in modo insolito. Parla come con nessun altro. Paolo VI racchiude l'aspetto più profondo delle questioni che Egli ha trattato, delle quali ha deciso e sulla quali ha impresso il sigillo del suo ministero e della sua personalità.

Parla di sé. In un certo modo instaura un ultimo colloquio con tutta la sua vita terrena. Si congeda ancora una volta da coloro dai quali si era congedato precedentemente, e da coloro che dopo la sua morte avrebbero dovuto rimanere. Si congeda da loro con grande semplicità, come figlio, fratello, sacerdote, vescovo, papa, vicino a tutti loro ed ugualmente vicino a tutti gli uomini del mondo. Egli sa che anche a loro parla per l'ultima volta.

E ad un tempo *parla a Dio* E proprio questa semplicità ci permette di intuire quanto sia tutto davanti a Dio colui che le scrive, quanto sia davanti a Dio con tutta la sua vita... Va verso quell'*Eternità* che è Dio stesso. E verso quell'amore che è Dio stesso... Vi è in questo testamento *la stessa umiltà*, che ha sempre contrassegnato tutto il pontificato. Vi è inoltre in esso *la pace di ciò che è già compiuto, la pace della speranza*⁵³.

Anche nella celebrazione della S. Messa nel 18 anniversario della morte di Paolo VI (6 agosto 1996) ritorna lo stesso concetto: Paolo VI di fronte alla morte:

⁵² *Insegnamenti* 1980/2, p.343.

⁵³ *Insegnamenti* 1979/2, pp.125-126.

“Egli fu testimone credibile delle realtà future. L’incontro con il Signore, centro delle sue faticose giornate di pastore assillato dalle preoccupazioni dei fratelli, gli faceva attingere il senso vero delle cose, sostenendolo nella generosa donazione di se stesso a Cristo per il bene del popolo cristiano. Alla luce di tale esperienza egli visse il cammino difficile e denso di gravi responsabilità, affidatagli dalla Provvidenza. Lo visse nella riconoscenza e nell’attesa, fervide e vigile, dell’incontro con il Padre celeste”⁵⁴.

Già a Brescia nel 1982 Giovanni Paolo II aveva detto una frase emblematica riassuntiva dell’atteggiamento di Paolo VI di fronte alla morte: “Paolo VI seppe guardare ed affrontare anche la morte, a cui andò incontro *da uomo, da cristiano, da Papa*”⁵⁵.

Nel mistero di Maria

Vicino a Cristo Paolo VI ha sempre posto la Vergine Santa: egli fu un Papa eminentemente mariano. Di Maria Paolo VI ha cantato la grandezza e ne ha propagato la devozione.

Alla recita dell’Angelus del 7 agosto 1988, Giovanni Paolo II ricordava questo aspetto del pontificato di Paolo VI:

“Paolo VI è stato un Papa profondamente mariano. Ebbe affettuosa devozione alla vergine Santissima fin dalla sua giovinezza, quando ogni giorno frequentava il Santuario della Madonna delle Grazie a Brescia a pochi passi dalla sua abitazione e in quell’ambiente di culto mariano quale era anche la sua casa maturò la sua vocazione sacerdotale.

All’indomani della sua elezione al Pontificato, 21 giugno 1963, nel primo messaggio all’intera famiglia umana Paolo VI esprimeva “un affidamento, accompagnato da fermissima speranza, alla materna protezione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio e Madre Nostra”. - Il suo insegnamento mariano sarà sempre chiaro e fermo.

Chi ha vissuto il corso del Concilio Ecumenico Vaticano II non può dimenticare l’importanza della proclamazione solenne, alla chiusura della Terza Sessione, *di Maria, Madre della Chiesa*. Disse in quella occasione: “A gloria della Vergine e a nostro

⁵⁴ *L’Osservatore Romano*, 7 agosto 1996, p.5.

⁵⁵ *Insegnamenti*, 1982/2, p.572.

conforto noi proclamiamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il Popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano madre amorosissima: e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata e invocata da tutto il popolo cristiano. Con questo titolo Paolo VI intendeva fare entrare la Chiesa nella tenerezza e nell'amore di Maria, rilevando che, fra le varie funzioni che si possono attribuire alla Madonna, nessuna meglio di quella di *madre* esprime ciò che Ella è.

Di quello storico discorso ricordo ancora l'affermazione: "La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla Beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa". Penso che l'inserzione del mistero di Maria nella riflessione sul mistero della Chiesa abbia dato a Paolo VI grande letizia, anche per l'amore che Egli portava alla Chiesa. Affermerà nel *Pensiero alla morte*: "Potrei dire che l'ho sempre amata..., ma vorrei che la Chiesa lo sapesse".

Il Papa proseguiva: "La *Marialis Cultus* fu intesa ad esplicitare e promuovere il contenuto del Cap. VIII della «Lumen gentium». Quel documento fu un impulso al rinnovamento del culto e della pietà mariana, in rapporto con la Sacra Scrittura e con la Liturgia"⁵⁶.

Il Papa della gioia

Nonostante le grandi difficoltà del suo tempo e la problematica dell'uomo Paolo VI fu un seminatore di gioia.

All'Angelus della domenica 8 agosto 1982 Giovanni Paolo II lo riaffermava chiaramente:

"Oggi sembra presentarsi davanti a noi... Durante gli ottantun'anni della sua vita su questa terra e specialmente nei quindici del suo servizio alla Chiesa nella sede romana, egli ci mostrò e ci indicò il Cristo.... Chiamò tutti gli uomini alla gioia in Cristo con l'Esortazione Apostolica che inizia con le parole: *Gaude in Domino*"⁵⁷.

Tutto questo nonostante la grande problematica che serbava in cuore. Nello stesso discorso infatti proseguì:

⁵⁶ *Insegnamenti*, 1988/2, pp.218-219.

⁵⁷ *Insegnamenti*, 1982/3, p.192.

“Il problema dei poveri, il problema delle società che soffrono indigenza, il problema della giustizia sociale e internazionale divennero il centro dell’attenzione di Paolo VI, come testimonia anzitutto la sua Enciclica «Populorum progressio»: lo sviluppo è il nuovo volto della pace.

La sua sollecitudine si rivolse anche alla sorte di Gerusalemme e dei Luoghi Santi e al problema del Medio oriente, che durante il suo Pontificato registrò due gravissime crisi...

Un pensiero speciale ebbe sempre per il Libano, la cui tragica condizione, ancora oggi, in modo più urgente che mai, tiene in ansia i cuori di tutti...

Si preoccupò dei credenti di tutto il mondo, indicando sin dall’inizio del Pontificato, mediante l’Enciclica «Ecclesiam suam», le vie del dialogo e della salvezza.

Il defunto Papa fu il servo di Cristo e il dispensatore dei misteri di Dio. Da questi misteri egli stesso attinse la forza di spirito per proseguire sulla via della fede, sull’esempio del profeta Elia (1 Rg 19, 7)... Anche Paolo VI si levava, si rinvigoriva con la forza dell’Eucaristia e camminava davanti al Popolo di Dio come pastore «fino al monte di Dio, l’Oreb» (1 Rg 19, 8)

L’amato Pontefice mostrò Cristo agli uomini del suo tempo⁵⁸.

L’amore sintesi della sua vita

Il 28 settembre 1988, a dieci anni dalla morte, Giovanni Paolo II tentava una sintesi della vita di Paolo VI trovandola nell’amore:

“In questi dieci anni dalla sua scomparsa Paolo VI ha giganteggiato sempre di più nel ricordo e nella venerazione universale...

Paolo VI fu un dono del Signore alla Chiesa (Cfr. 1982/3, pp. 588-589).

La realtà somma e unificante del servizio di Paolo VI alla Chiesa e all’uomo è stata l’amore: un amore che ha guardato con lungimiranza ai problemi laceranti dell’oggi per contribuire al progresso del popolo; un amore che ha creduto, come Abramo,

⁵⁸ *Insegnamenti*, 1982/3, pp.192-194.

in spem contra spem, che ha pazientato, che ha perdonato incomprensioni e offese, che ha mirabilmente portato avanti la Chiesa guidandola fermamente e dolcemente verso quella trasformazione, che il Vaticano II aveva chiesto a tutti i livelli; una trasformazione che - come dissi nel primo anniversario della morte - fu il particolare *carisma*, ma anche la *particolare fatica* della sua vita"⁵⁹.

Studiate Paolo VI

Al Comitato Scientifico e Comitato Esecutivo dell'Istituto «Paolo VI», il 26 gennaio 1980, Giovanni Paolo II rivolgeva questo programma di vita, suggerendo una vera metodologia per lo studio di Paolo VI:

“Paolo VI è il più grande dei suoi figli nel modo migliore. È mio vero padre (Cfr. *Redemptor Hominis*, n.4). Più il tempo passa e più si comprende la grandezza di Paolo VI. Ed è a cotesta comprensione che dovrà essere rivolto l'impegno dell'Istituto e di Voi tutti. Lasciate che, insieme con Voi, ricordi alcune caratteristiche di un tale impegno.

Studiate Paolo VI *con amore*. Non sempre, nel corso della sua vita, fu compreso; Egli ha conosciuto la croce, ebbe «insulti» e «sputi»⁶⁰. L'amore allora è un atto di riparazione dovuto alla Sua memoria, oltre che un aiuto potente a penetrarne lo spirito per meglio comprenderlo.

Studiatelo *con rigore scientifico*. La verità renderà sempre giustizia a quel grande Papa, che di verità e di sapienza inondò per 15 anni il mondo intero.

Studiatelo con la convinzione che la Sua eredità spirituale continua ad arricchire la Chiesa e può alimentare le coscienze degli uomini d'oggi, tanto bisognosi di «parole di vita eterna».

La verità della Chiesa fu da Paolo VI studiata lungo tutta la vita. Ne esplorò continuamente la profondità, ne gustò la bellezza, lasciò che il Suo spirito ne venisse illuminato e conquistato. Fino all'ultimo respiro il Suo pensiero e le Sue energie furono per la Chiesa, in una donazione eroica di tutte le sue energie"⁶¹.

⁵⁹ *Insegnamenti* 1988/2, pp.989-991.

⁶⁰ Cfr. il discorso di Giovanni Paolo II del 16 settembre 1979, in *Insegnamenti*, 1979/2 p.311.

⁶¹ *Insegnamenti* 1980/1, pp.187-189.

Paolo VI degno di memoria imperitura

Prima di iniziare la Santa Messa nella Cappella privata di Castel Gandolfo il 6 agosto 1994, così ricordava il suo Predecessore:

“Ritornano alla mente la sua figura esile e delicata, il suo insegnamento lucido e coraggioso, la sua testimonianza chiara e vigorosa.

Con il passar degli anni non si affievolisce il ricordo di questo grande Pontefice. Egli ha vissuto in modo intenso il richiamo della fede e della santità, e quale intrepido Pastore, ha amato gli uomini del nostro tempo, ai quali ha annunciato, senza stancarsi né cedere a compromessi, la verità liberante ed esigente del Vangelo. Gesù Cristo, la Chiesa e l'umanità sono stati i grandi riferimenti del suo pontificato che ha lasciato una traccia significativa in questo nostro secolo”⁶².

Lo stesso concetto era stato espresso nella Chiesa parrocchiale di Castel Gandolfo ove il 6 agosto 1990 aveva detto:

“La sua memoria resta scolpita nel cuore di quanto lo hanno conosciuto, di tutti noi che ripercorriamo idealmente gli anni providenziali del suo pontificato.

Con il passare del tempo emerge sempre più viva la sua passione per il vangelo, il suo anelito generoso per la causa di Cristo e la salvezza delle anime. Paolo VI fece suo, sino allo spasimo, il travaglio dell'uomo contemporaneo e guidò la Chiesa con amore e lungimiranza tra i flutti di un'epoca in totale mutamento⁶³.

Concludendo: non si è voluto fare una raccolta di testi, che pure hanno il loro valore, ma solo ricordare le parole stesse di Giovanni Paolo II sul suo Predecessore: da sole sono un richiamo e un monito.

Il 22 novembre 1997 il Card. Agostino Casaroli, alla presenza di Giovanni Paolo II, di molti Cardinali e Vescovi, di autorità civili e di un folto gruppo di fedeli, nell'Aula Paolo VI tenne il discorso ufficiale per la celebrazione del centenario della nascita di Paolo VI. Giovanni Paolo II concludeva il solenne atto con un breve discorso nel quale, dopo aver ricordato che Giovanni Bat-

⁶² *Insegnamenti*, 1994/2, pp.108-109.

⁶³ *Insegnamenti* 1990/2, p.189.

tista Montini riceveva il “Sacramento della nascita nel giorno stesso in cui partiva da questo mondo l’anima eletta di Teresa di Lisieux”, ancora una volta riassume con queste parole tutta l’opera di Paolo VI: “Il Signore ha voluto che un gracile figlio della terra bresciana diventasse il robusto timoniere della barca di Pietro proprio durante l’Assise conciliare e negli anni della sua prima attuazione. Siamo tutti profondamente grati a Dio per il dono di questo grande Papa che ha saputo guidare la Chiesa in un momento storico di vasti, repentini e imprevedibili cambiamenti. Per l’inestimabile eredità di magistero e di virtù, che Paolo VI ha lasciato ai credenti e all’intera umanità, lodiamo il Signore con riconoscenza. A noi tocca ora di fare tesoro di così sapiente eredità”⁶⁴.

⁶⁴ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 24-25 novembre 1997, p. 7. - Il discorso del Card. Casaroli si trova a pp. 6.8.